

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3170-1579

Setto Tarquino -

Q. Co. Carrullo Badoaro -

M. Somari -

Do. S. Salvatore

Le pag. 78 -

Muro Carniani

Co. S. Felice Alghero

ALE

AMM.

ANI

OTTI

0

0

BRAIDENSE

N^m

N. 166.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3170

BRAIDENSE

MILANO



Soree Elisabeth
licina S. Crucis Vene
Narum Sculpt.

Di me Giacomo Perazzo
però se il rasonchi
ala ppa di sidi

SESTO TARQVINIO

Drama per Musica.

Nel famoso Teatro Vendramino
di San Salvatore,

L'Anno M.DC.LXXIX.

Del Dottore

CAMILLO BADOVERO

Nobile del Sac. Rom. Imperio.

Consacrato

ALLA SERENISSIMA ALTEZZA

D I

FERDINANDO CARLO

Duca di Mantoua, Monferato,
Castiglione, Guastalla, &c.



IN VENETIA M.DC.LXXIX.

Presso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e privilegio.



Serenissima Altezza.



On il dito alla bocca vene-
rando il Sole gli Anti-
cbi intendeuano rende-
re più offitioso il Silen-
tio porgendo incensi al
suo Nume . In questa
guisa additorono à noi , che gli pro-
fondi ossequij debbano essere figli d'
vn core deuoto , non d'vn labro lo-
quace ; e che le vittime della obliga-
tione sono più acette dalle Deitadi,
quando sono partorite dall'animo ,
che dalla lingua portate .

Io che adoro per Idolo benefico
l'Augusto Nome di V.A.S. Sacrifico
sù l'altare delle Glorie Serenissime
dell' A. V. questo mio riuerentissimo
Drama, e con l'esempio di quelli, per
più esprimere le mie instantissime
preci, acciò siagrato l'olocausto al mio

4
Serenissimo Apollo, fraposta la penna
all'apertura del dire cometto il tace-
re à gl'inchiostrì: Così fauellerà so-
lamente l'animo mio sempre humilif-
simo; piaccia à l'A.V. esercitando
la propria essenza di fulgida Deità
de, con Splendori Magnanimi ren-
dermi illustrata la fronte del carat-
tere fortunatissimo, che mi palesi al
Mondo.

Di V.A.S.

Veneria li 5. Decembre 1678.

Humilliss. Obligatiss. Riuerent. Ser.

Camillo Badouero.

AR}

5
ARGOMENTO.



Arquinio il Superbo
con la morte di Ser-
uio Tullio fu Sesto
Rege del Latio,
vsurpò vna corona,
che valse per costi-
tuirlo vltimo Rè de
Romani. Mirò questi con non asciu-
to ciglio trà il numero de proprij fi-
gli quel Sesto licentioso, che doppo
il corso de memorandi accidenti, con
l'onore d'vna Lucretia mercò al Ge-
nitor la caduta. Negl'albori di quella
vsurpata serenità di Dominio, per ra-
dolcire gl'animi auelenati de Popoli
Romani, che si viddero spogliati del
suo Prencipe naturale; conciliò Tar-
quinio il Trono vacillante con Laerte
Porsenna, che peruenuto vittorioso
fino al Transteuere rendeuà i sette
Colli infesti con i linori toscani.
Questa pace famosa presta motiuo
ballante per intrecciare il Drama à
cui porge il nome **SESTO TARQVI-
NIO.**

Scherzi dell'inuentione Supposti.

Che portatosi nel Campo di Porsē-
na Tarquinio con Tullio, e Sesto suoi

A 3 figli

figli per stabilimento di pace siano
dà detti Regi restituite le spoglie, e
lipriggioni con generosa vicenda.
tra quali dà Porfenna resta cōsigna-
ta Claudia Regina figlia dell'estinto
Seruio Tullio, in tempo di guerra
fatta prigioniera dalle Schiere Etru-
sche.

Che passasero già di gran Tempo
amori con Claudia, e Tullio, mà per-
seguitati da Seruio amante della stes-
sa Claudia senza corrispondenza.

Che parimente viuessero amanti Se-
sto Tarquinio, & Eurinda figlia di
Porfenna la quale fuggendo volonta-
riamente dal Padre per seguire il suo
adorato, disemina quelli accidenti,
che nella tessitura del Drama si rac-
coglieranno.



Nobillissimo Lettore.

Questo è il mio primo Drama,
che noue anni sono scrissi per
mio diporto, Sceneggiato però
con altro ordine di quello, che
lo ritroui al presente: Per incontrare la
sodisfattione de molti, hò pregiudicato
alla mia; è l'uso corrente della multipli-
cità delle arie, hà fatto correr in aria le
sostanze del più buono recitativo; Dimo-
doche, se già mai fù eccitata la gentilez-
za dell'animo tuo à compatire generosa-
mènte gli errori poetici, e gli deffetti Dra-
matici, questo ti chiama supplicante à
condonnare li suoi, che vuol dire tutto se-
stesso; sì, per essere primo aborto della
mia penna, come ti dissi, come per essere
stato lacerato più volte, e gli errori, che
ritrouerai in esso riconosci ancora per
sue aperte cicatrici, à cagione delle qua-
li sarebbe rimasto finalmente estinto, se
la Virtù Singolarissima del Illustre Sig.
Gio: Battista Tomasi Virtuoso di Camera
del Serenissimo Duca di Mantoua non gli
hauesse somministrato il balsamo vitale del
la sua Musica. Respira dunque questo
à sola forza de sospiri; Sono le note i suoi
giorni; Spera passare al tuo aggradimento
à fauore de passaggi, e far punto al perio-

do delle sue auersitadi cō il solo contra-
punto. Il Sig. Tomasi ancora per colpa
di tante mutationi è stato necessitato a
rendere in qualche parte dura la solita
sua dolcezza, che però se ti ferirà l'orre-
chio alcuna diuersità, di tuono acusa il
troncamēto delle scene, le aggiunte dop-
po la perfettione, che per altro non può
fallire chi insegna. Il pregarti à più non
ferire questa compositione con maledi-
cenze, sarebbe vn far torto al tuo core
magnanimo, che nō accresce afflittione à
gl' afflitti: Se tu nobilmente nasci, non
derogar à te stesso facendoti indegno Ari-
starco. Se credi poi di conoscere tu solo
gl'errori, t'inganni, perche se comandi, Io
à te li dirò meglio; mà per questa volta
non voglio più faticarmi con il rimedio,
perche più che si rinoua vna antichità,
più quella si rende guasta. Le solite pro-
teste, che le voci poetiche non habbino
dipendenza dall' Animo, professo di a-
dempirle con dritti, che credo solamente
in Dio. Priego il Cielo, che ti rendi sem-
pre felice, e sijn vassalla de tuoi voler i la
Sorte.

Non applicare à gli errori della Orto-
grafia, e della Stampa, perche il tempo
non mi permette le correctioni.

PER-

PERSONAGGI:

Tarquinio Superbo Coronato Rè de Romani.
Sesto Tarquinio.) Fratelli, figli del sudetto
Tullio.) Regnante.

Claudia Regina di Roma, figlia di Seruio
Tullio Regnante estinto.

Seruio Prencipe Romano, primo favorito di
Tarquinio.

Armino paggio de Tarquinij.

Ambasciator Romano à Laerte.

Decio Capo de Littori.

Toscani.

Laerte Porsenna coronato Rè dell'Etruria.

Eurinda Regina sua figlia, poi con nome di
Coridaspe.

Elmira favorita d' Eurinda, poi con nome di
Cleomene.

Fuluio General dell'armi toscane,

Orgonte Capitano delle Schiere Etrusche.

Araldo di Porsenna.

Personaggi taciti.

Prencipi, Cauallieri, Soldati, Paggi, e Serui con
Tarquinio

Cauallieri, e Soldati con Sesto Tarquinio.

Cauallieri, e Soldati con Tullio.

Cauallieri, e Paggi di Claudia.

Prencipi, Cauallieri, Soldati, paggi, e Serui
con Porsenna.

Cauallieri, e paggi d' Eurinda.

Soldati con Fuluio.

Sagittarij con Orgonte.

Cauallieri, e Serui con l'Ambasciatore Ro-
mano.

Guerrieri con l'Araldo di Porsenna.

B

SCE-

S C E N E

Atto Primo.

Recinto formato de Trofei Guerrieri nel Campo dell'Armata Toscana. Galleria di Statue, e pitture nella quale corrispondono due appartamenti in vn palazzo nel Transteuere Residenza di Laerte Porsenna. Reggia di Tarquinio in Roma. Atrio Reale.

Atto Secondo.

Seraglio Fiorito.
Carcere Orrenda.
Fuga de portici delli gabinetti di Sesto Tarquinio.
Riuiera Solitaria del Teuere con le Torri di Priggioni.
Teatro pomposo.

Atto Terzo.

Quartiere delle Guardie Reali.
Campo nel Transteuere doue stà Schierato l'essercito Toscano.
Senato Romano illuminato, con Troni Reali.

Balli.

De Paggi.
Di Guardie.
Di Mascherata Armena.

AT



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Recinto formato de trofei Guerrieri nel Campo dell'Armata Toscana.

Tarquinio, Porsena, Sesto, Tullio, Seruio, e Fulvio. Prencipi, Cavalieri, Soldati, paggi, e serui con Tarquinio. & altri con Porsena. Molti Guerrieri Priggioni, Altri Schiaui di guerra, con diuersi paggi che portano bacili d'oro sopra de quali vi sono Arnesi Gueraieri, Insegne, spoglie vinte, Soldati numerosi che circondano il Trono de' Regnanti all'hor che al concerto de Trombe festeggianti s'applaudono alla pace &c.

Ses. à 2. Viua la pace. Ful. à 2. Viua.
Tul. Ser.

Tat. Porgi amicola destra, e vegha Roma. Vegha l'Etruria, il Mondo.

A 6 Da

Da sì gran nodo incatenar la Guerra.
Por. E del Cielo latin vassallo il Fato,
 Hoggi del Tebro in seno,
 D'horrida Ennio la face
 Cangi ridente in Caduceo di pace.
Tull. Ne i vortici di Stige
 Piombi il Genio guerriero.
Ful. Il Dio bifronte
 Chiuda le Ferree porte,
 E in questo dì tolga la falce à Morte.
Ses. Rida il Ciel brillino gl'Astri
 E il gran Giove de le Sfere
 Mandi à noi le Gratie à schiere,
 A posar del Tebro in riva

Ses. à 2. Viua la pace. *Ser.* à 2. Viua.
Tul. *Ful.*

Qui segue il ballo de Paggi.

Por. Ogni predato Colle
 A la primiera liberta ritorni;
 Si rendino le spoglie,
 Claudia libera rieda
 A ricalcar de la paterna Reggia
 (Mercè à Tarquinio) il Trono.

SCENA II.

Claudia, e li sudetti.

Clau. **A**Ncor non paga
 Sei di vedermi oppressa
 Nemica Dea, che le vicende arruoti,
 Che à ludibrio maggior del mio decoro
 Mi danni a le Catene, ed'io non moro.
Tar. Claudia, sol perche riedi
 In libertate à noi, cara mi giunge
 La pace del Roman; e quanto Io stimi

Tua

Tua nobiltà, tuoi meriti,
 Del Tarpeo nella Reggia in breue attendi
 Del nostro affetto il pegno.
Cl. A te sol basti
 Hauermi tolto, e Genitore, e Regno.
Tar. Porfenna io parto.
Por. Io pur seguo il tuo passo.
Tar. Sesto darà i priggioni, e Tullio resti
 A consignar le trionfa te prede.
 Seruio, tu Claudia scorgi
 Di Quirino à la fede.
Cl. Ralegrati mio cor, che Tullio al fine
 Darà premio amoroso à la tua fede.
Ser. Seruirò sì l'Idolo mio bramato.
Tull. A Dio Claudia mio ben.
Cl. Mio Tullio amato.
Ser. Goda il suol copiose palme,
 Bella Italia eterni allori,
 Lieta pace, e dolci Amori
 Porgeran contenti à l'alme.

SCENA III.

Claudia. Seruio.

Ser. **C**Laudia, donami vn guardo,
 E se cortese Cielo
 Mi destina à seguir la tua Fortuna
 Non rifiutarmi amante;
 Altro il mio cor non brama;
 Claudia bella à te parlo ama, chi t'ama.
Cl. Son qual Aspide forda, e à tue preghiere
 Porto vn alma di Selce.
Ser. Quando farà quel dì,
 Bella che sentirò
 Dà la tua bocca vn sì.

Quan

Quando hauerà pietà
De l'aspro mio dolor
Quel bel che mi ferì.
Quando &c.

Cla. Si che in odio mi sei Seruio ti basti
Poter vantare, che l'Amor mio tentasti.

Ser. Dunque tù sprezzì
L'anima mia, che per sua Dea ti chiama
Claudia bella à tè parlo ama, chi t'ama.

Cla. Ti detesto, t'abboro.

Ser. E l'Amor mio? *Gla.* Non curo.

Ser. Le mie furie? *Cla.* Non temo.

Ser. Claudia m'ascolta. *Cla.* Temerario parla.

Ser. Potrei. *Cla.* Prima morir.

Ser. Dunque m'intendi.

Cla. Audace che pretendi?

Ser. Che tù cangi in affetto il fiero sdegno
Perche al fine sei mia. *Cl.* Tù menti indegno.

Nò nò giuro ad Amor

Non darà mai ricetto

Ad altri questo petto,

Ch'al gentil sembiante,

Che mi punse il cor

Amor,

Sarò fedel sì, sì

Ne valerà

Forza d'inganno nò,

Perche mi dolga de chi m'impiaughò,

Mentre bracio lo stral, che mi ferì.

Si, sì, voglio adorar

Con anima contenta,

Ancor chi mi tormenta,

Ch'a la fin piaceri

Spera il cor prouar

Sperar

Goder felice vn dì

Mi giouerà con chi già m'impiaughò.

Il

Il Core goderà d'vn caro nò,
E quest'anima mia d'vn lieto sì. *parte.*
Ser. Contendimi crudel fin la speranza,
Che di morir sperando al fin m'auanza.

Non partite dal sen

Speranze care

Sia pur cruda il mio ben

La voglio amare.

Consolate il mio cor

Speranze care

Chi è fedele in Amor

Deue sperare.

S C E N A III.

Galeria di Statue, e Pitture nel Palazzo
vinto sul Transteuere da Portenna.

Eurinda. Elmira.

S E la pace nel sen mi fa guerra
Sei tradito mio pouero cor.

Non spero più contenti

Cedo l'alma à i tormenti

Bersaglio del dolor.

Se la &c.

Elm. A discaacciar dal seno

Tuo periglioso ardor l'anima efforta

A tè stessa rifletti: *Eur.* Ah mal accorta

Tutto lice ad vn grande: anco frà gl'ostrii

Tarlo d'Amor s'annida:

Questo foglio ad Armino

Consegna, ei fido al tuo Signor l'arrechia?

Claudia da vna lettera ad Elmira.

E tù mia cara Elmira

All'hor, che molte accenda

De

De l'ombre la gran Dea tremule faci
Attenderai qui Sesto, e à le mie stanze
Gli feruirai di scorta;

Notte deh vieni, e tu il mio duol conforta.

Elm. Obedirò Signora;

Non spero pace al cor chi s'innamora,

Eur. Cara notte non tardar,

Vienni a darmi pace al cor,

Fà ch'io goda vn dolce Amor,

Non mi far più sospirar.

Vienni, &c.

Cara, &c.

Bella Cinthia porta in sen,

Sotto l'ombre il mio bel Sol;

Darà bando ad ogni duol,

Darà fine al mio penar.

Vienni, &c.

Cara &c.

Elm. Chi brama non prouar fieri martori,
Non scherzi con Amor non s'innamori.

Libertà, libertà

Fuga l'alma vna guancia di rose,

Fuga il core lusinghe amorose,

Fuga il guardo gradita beltà.

Libertà &c.

Mà qui sen viene Armindo,

Vn arriuo improuiso io fingerò,

E quanto brama Eurinda essequirò.

SCENA V.

Armindo. Elmira.

E Vna vita tormentosa
Il feruir l'innamorado;
Non si sente, che sospiri

Non

Non si vede, che deliri,
Qual' or dice sperar fà il disperato.
E vna vita, &c.

Elm. Giouinetto cortese, il Ciel benigno
Siatì secondo. *Ar.* E tue guancie vezzose
Alba non mai caduca orni di rose.

Elm. Odi amico vn guerriero,

Porse à me questo foglio;

A sesto per suo cenno

Recar il deggio: Indi partendo disse:

(Molle di pianto il ciglio)

Sesto è in graue periglio.

Ar. Porgilo: al mio Signore

Lo consegno à momenti

Elm. Sarai fedel? *Ar.* Col dubitar m'offendi;

Dami la carta. *Elm.* prendi:

Ermira gli dà la Lettera, parte Armindo.

Pouera Giouentù

Doue ti guida Amor!

Donna, che viue amante,

Viue penando ogn'hor.

Pouera, &c.

Gode la libertà,

Chi non hà lacci al sen:

Mà chi vn bel volto adora,

Porta catene al cor.

Pouera &c.

SCENA VI.

Porfenna, Sesto, Tullio, Eurinda.

E Vrinda ecco di Roma
I Numi tutelari, e di Porfenna
Le Deitadi amiche,
Che pria di far ritorno al suol natio

Chie

Chiedono dirti addio.

SCENA VII.

Armino, e li sudetti.

Signor, Signor pensa a tuoi casi, e legi
D'amico passaggier pietoso auuiso
Egli disse partendo
Mole di pianto il ciglio
Sesto è in graue periglio.

Dà la Lettera à Sesto.

Ser. Ch'infidia il viuer mio?

Eur. Veggo il mio foglio) ò Dio!

Ser. E farà ver, c'ne sotto l'ombra augusta

Del tuo famo alloro,

Fulmine di congiura

M'incenerisca i giorni? *Por.* Anco Porfena

Nel Hospite tradito offeso resta

Ser. Legi dunque ò mio Rè carta funesta.

Por. Vedasi che rapporta?

Eur. Nò genitor: son morta

Eurinda leua la Lettera di mano à Sesto.

Lascia d'vffitio humile à me l'honor?

Leggerò il foglio, ed in tua vece ancora

Inteso il reo, ben saprò dir che mora.

Eur. Innoferuato, e solo

Fermati Sesto deue

Questo foglio, che leggi

Consignato ti sia;

Verrò: di tè si tratta amico io sono.

Eurinda dà la Lettera à Sesto

Così fingo mio ben, la carta è mia.

Por. Prencipe, perche possi

Dà nuncio sì fedele

Di così graue affar trarne contezza

Rimanti: Eurinda altroue

Driz-

Drizziamo il passo.

Ser. Obedisco à tuoi cenni

Eur. Tiringratio Fortuna. *Ser.* Io son di fasso!

SCENA VIII.

Tullio, Sesto.

Tull. Sesto de l'esser tuo molto m'afflige
Torbida gelosia.

Se. Così fingo mio bē la carta è mia, *Por.* a pōso

O cari euenti! Eurinda amata intendo

Ah Tullio io del mio sole incauto, e cieco

Quasi il seren turbai

Chiude altri sensi il foglio hor l'vdirai.

Tul. Stupido resto. *Ser.* Attendi.

Lege sotto il manto de le Stelle

Adorato mio Nume

Scorgi à mè tue luci belle

Vieni à giurar la fedeltà de l'alma

Perche de nostri amori

Fortunato Himeneo porti la palma

Già che di te la sorte mi prescrisse

Serua, sposa, & Amante.

Eurinda scrisse.

Tullio, Sesto è felice *Tul.* E per me auerfa

In Ciel gira la forte.

Ser. All'hor, ch'Etolo ne l'onda il crine imerge

Teco partir fingendo io quì celato

Del'ombre sotto il velo

Eurinda abbracierò. *Tull.* T'arrida il Cielo.

Ser. Cesate martiri

D'affligermi il seno

Qual rato baleno

Penosi sospiri

Fugite sgombrate

Mar-

Martiri cessate.
 Pensieri tirrani
 Volate sparite
 Veloci partite
 Partite, volate.
 Martiri cessate.

SCENA VIII.

Tullio.

Fortunato amator vanne contento,
 Ch'io di Claudia ch'adoro,
 Lunge da la mia vita, e piango e moro.
 Sù la Ruota d'un occhio, ch'è nero
 Trà duo scogli d'un candido fen
 La mia forte con chioma, ch'è d'oro.
 Mai non gira per me giorno seren;
 Anzi per mio martoro
 Mi tormenta, mi legha, e mi combatte
 Occhio nero, crin biôdo, e fen di latte.

SCENA X.

Notturna.

Sesto, poi Eurinda.

Ombre amiche, amati horrori,
 Solo in voi spero, e confido,
 In begl'occhi feritori,
 Bacciar l'armi di foco al Dio Cupido.

Eur. Tardanza in Amore
 A vn'alma, ch'adora,
 Fà secoli l'hore.

Ses. So-

Ses. Sospirata beltà. *Eur.* Dolce conforto,
si vedono per i lumi che sono nella stanza
da Eurinda aperta.

a 2. Più tempeste non temo eccomi in porto.

Ses. Eurinda hor mi sia dato
 Stampar sù questa destra
 Bacio, da cui la vita il cor ricene;
 Se pur non reca offesa
 Bacio di foco à bella man di neue.

Eur. Alma dolente à respirar impara,
 Amato Sesto. *Ses.* O cara.

Eur. Spene del cor gradita.

Ses. Eurinda, Idolo mio, mio cor, mia vita.

Ti giuro eterno Amore;
 Mà tù qual doni al mio feruir mercede?

Eur. Questa pregiata Sarpa,
 De le vigilie mie studio più caro
 Sia pegno di mia fede.

Eurinda dà una Sarpa à Sesto.

Ses. Ti bacio amato dono,

Sesto baccia la Sarpa.

Se per fasciar le piaghe al proprio core
 Mi dà la benda in questa banda Amore.

Eur. Se tù parti Sesto mio

Tù mi lasci senza cor.

Se mi dai l'ultimo addio
 Mi darà morte il dolor.

Ses. Parto è vero Idolo mio,

Parto sì gradito Amor,

Mà se il labro dice addio
 Non però lo dice il cor.

partes

S C E-

SCENA XI.

*Eurinda. Appassionata ricerca Sesto,
e lo chiama sospiroso.*

NO' Sesto, nò deh ferma,
Fermati, la tua Eurinda ah torna, torna,
Mifera in van sospiro
Abandonata amante hor che farà
Mio cor, che si farà,
Che mi consigli ò Scrite,
O goder, ò penar, ò vita, ò morte:
Mio ben ti seguo vâ.
Frà schiere di Marte
Arnese guerriero
Il fen cingerà.
Mio ben
Ti seguo vâ.
Mio cor ti seguo vâ
Gelosa quest'alma
Far proua risolue
Di tua fedeltà.
Mio ben
Ti seguo vâ.

SCENA XII.

Porsenna, poi Elmira.

*Esce Porsenna dalla sua stanza mezzo spogliato
agitato da vn sogno.*

Lasciatemi ò Fantasma,
Chi mi combatte il cor? Doue mi trouo?
Elm. Per introdur d'Eurinda entro le foglie
Vie-

Viene Elmira per ritrouar Sesto.

Sesto amante riamato, ah troppo tarda
Temo esser giunta!

Mà sento calpestio: Prencipe Sesto?

Por. Ch'ascolto ahime! stupisce

El. Sei tu Signore? Por. Sì.

Elm. A tè m'inchino humile

Amator fortunato

Crede che sia Sesto.

Vienni, che la tua bella, e cara Eurinda.

Sospiroso t'attende. *Por. Indegna figlia.*

Elm. Figlia la chiama? forse

Questi è Porsenna?

S'accorge che è il padre d'Eurinda.

Verrai contento? *Por. Sì; per trarle il core.*

El. Ah ch'egl'è d'esso hora sagace ingano dà se

M'appre al fugir la via;

Fermati fin ch'io vegga

Se desta, ò se riposa, à lei mi porto

Fido tu qui m'attendi.

parte frettolosa

Por. Oh Dio son morto.

SCENA XIII.

Porsenna, poi Tullio & c.

Potenze de l'alma
Donate consiglio
Al core d'vn Rè,
L'honor è in periglio,
Tradita la fè.

Mà se il mio sangue, ò se l'amico è infido,

Amico, e sangue à fiera morte io sfido.

Olà: chi porge vn lume?

esce Fulvio con vn Paggio che porta vn lume

Ful-

Ful. E con la face,

La destra, e il ferro à cenni tuoi mio Regge.
Por. Perfida morirai: Che veggio al suolo

Il Reggio manto, e le feminee spoglie
Eurinda, Eurinda: non risponde! intendo;
Inhonestà, lasciua, ah dà la reggia
Con Sesto traditor già t'inuolasti?
Son Regnante, son Padre, e tanto basti:

A le straggi,

A la vendetta;

Miei furori vscite in campo;

Di mia spada al fiero lampo

Caderà Roma soggetta,

A le straggi,

A la vendetta.

SCENA XIV.

Fulvio.

CAda l'infida Roma, e l'Auentino
Vn torrente d'acciar copra, & inondi;
Seguano atroci scempi,

E fia da Nume incrudelir negl'empì.

A l'assalto, à la battaglia

Date all'armi, inuitte schiere,

A l'ardir d'Aquile altere;

Il valor nostro preuaglia.

A l'assalto, à la battaglia.

SCE-

SCENA XV.

Reggia di Tarquinio in Roma.

Tarquinio, Claudia.

CLaudia tua man di giglio
Strinsero indegnamente aspre catene;

E quel piè riuerito,

Già di ceppo crudel, berfaglio, e segno

Sotto l'Orbe Latin calpesti vn Regno.

Cl. O' mio Signor liberator, e Nume,

T'adora l'alma ancella.

Tar. Bella di questo Impero

Ti destino Reina, e in vn consorte

Del figlio à me più caro,

Cl. S'egli fia Tullio ad esser lieto imparo.

SCENA XVI.

Seruiò, e li suddetti.

MIo Sire, i duo del Tebro
Astri più luminosi, e Tullio, e Sesto
Riuede Roma.

Tar. Della gemina prole:

Claudia parto à gl'incontri;

Vieni tù ò Seruiò. *Ser.* porgi

A l'anima conforto

Bella mia Claudia. *Cl.* Nò:

Ser. Cieli son morto.

Cl. Troppo bello è il mio amor,

Nol cangio più;

E felice per me

La seruitù.

Sesto Tarquinio

B

Troppo

Troppo caro è il mio amor
 Nol lascio più.

La costanza per me farà virtù
 Troppo &c.

Vn torrente d'acciar copra, & innondi;
 Seguano atroci scempi,
 E fia da Mume incrudelir negl'empì.

A l'assalto, à la battaglia,
 Date all'armi inuitte schiere,

A l'ardir d'Aquile altere
 Il valor nostro preuaglia.

A l'assalto, à la battaglia &c.

S C E N A XVII.

Tarquinio, Sesto, Tullio.

GÌÀ, che l'Etrusco Marte
 Al timpono guerrier perdona i colpi
 Per Stabilir sul crine
 La corona del Mondo in campidoglio,
 La face d'Himeneo splenda nel foglio:
 Già fù di Claudia il Trono, hora di Sesto,
 Fatto sposo di Claudia il Regno fia.

Tull. Decreto, che m'uccide *dà sè*

Ses. Sentenza, che dà morte à l'alma mia.

Tar. Tullio del vasto Impero *(dà sè*

Saggiovolga i Destini. *Tull.* Ah non fia vero

Ses. Rammenta ò Genitore, *(dà sè*

Che vn cor mi desti ad alte imprese intento,

Marte, non Himeneo seco può trarmi,

Fia il talamo di Sesto vn campo d'armi.

parte.

S C E N A XVIII.

Tarquinio. Tullio.

SI audace Sesto il mio voler contende!
 Che pensa?

Tull. Ardir, mio spirto ardire,

Per turbar gli sponsali

In odio al Genitor Sesto si ponga *(dà sè*

Credo Signor ch'in amoroso agone

Di Porfenna la prole

Eurinda sia Ciprigna, egli l'Adone.

Tar. Sì temerario Sesto

A l'amico Porfenna

La fè, la figlia oltraggia? à lui mi porto,

Se il gastigo non regna, il Regno è morto.

Tull. Ah che mi sforzi ò traditor del'alme,

Bendato Dio, cieco tiran del tempo! *dà sè*

Contro il Padre, il German, che fò? Che

La speranza mi consola, *(penso?*

E la tema mi vuol morto,

Il mio duol non hà conforto,

Il piacer dà mè s'inuola;

E temendo,

E sperando

Son vicino à morir, viuo penando.

S C E N A XIX.

Atrio Reale.

Sesto . poi . Tarquinio .

LA tiranna lontananza
 Mi flagella;
 Naufragata è la speranza,
 Se non vede la sua Stella.
 Bella Eurinda
 Caro pegno del mio ben,
 Pur ti bacio
 Dolce lacio,

Che mi stringi il cor nel sen.

*Lo sopraggiunge Tarquinio, e gli leua di mano
 la Sarpa de Eurinda, gettando quella à Terra.*

Tar. Temerario, lasciuo

Tù Romano? Tù Prence?

Tù quel, ch' à Roma infegna

Mancar di fè, quando la fè s' infegna?

*Ses. timido Padre. Tar. Di Genitor scordati il
 non lo Lascia parlare. (nome*

Rinuntia di Roman, di Prence il vanto,

Che di Quirin nel foglio

Non tratta Scetro Amore, e non permette

Il latino regnante,

Che s' annidi nel trono vn ciecho infante:

Ti fueglin della tromba i fieri carmi.

Fia il talamo di Sesto vn campo d'armi.

Gli rimprouera il suo sentimento già detto.

Ses. Signor. Tar. Partiti audace.

Ses. Monarca. Tar. Taci indegno. (parte Sesto

Non fauelli al suo Rè, chi turba il Regno.

Sarò padre di vendetta

Già

Già che sprezzì il mio configlio
 Son regnante, e à me s' aspetta
 Amar prima la patria, e poscia il figlio.
parte Tarquinio, e lascia la Sarpa in terra.

S C E N A XX.

*Eurinda. Elmira In abiti da Guerrieri
 Sesto, che sopraggiunge.*

LIeto Cielo
 Fortunato
 Che i respiri vai cogliendo
 Del mio Nume idolatrato.

Elm. A periglioso caso

M' obligarono Eurinda

L' amorese tue brame, e à nuoui rischi

Veggio i cimenti.

*Eurinda vede la sua Sarpa in terra, e la
 prende.*

Enr. Che miro? e non è questo

L' aureo cinto, che diedi

A' Sesto? Ah' traditore;

Hor, che lunge ne sei da questo seno;

Che tuo chiamasti laberinto amato

Sprezzi l' ordito fil Teseo spietato?

Torna Sesto per ricuperar la Sarpa.

Ses. Riedo à la cara spoglia,

Che in aspra lontananza,

E il preggiato vessil di mia colanza.

Eur. Misera, che dirò? dà sè con la Sarpa in man

Ses. Cieli che veggio. (no

*Vede dal lontano Eurinda, che non conosce, ma
 la stima vn Guerriero di Corte.*

Ses. Chi mi negha la benda, estinto al piano

Cadrà per questa mano.

B 3 Snuda

*Snuda la spada, e si copre il volto assaltando
Eurinda.*

S C E N A XXI.

*Claudia, Eurinda, Elmira, Armindo,
Sesto, che fugge.*

Ferma audace, che tenti?

Claudia sgrida à Sesto che non conosce.

Eur. E chi t'offende? (à Claudia)

Cla. Seguafi il traditor:

Arm. miei fidi all'armi.

ordinando alle Guardie.

Elm. Ciel, che strani accidenti?

Eur. E che pretendi?

dice à Claudia:

Cla. Guerrier, ti giunse il colpo?

s'accosta ad Eurinda

Eur. Come? Chi m'assalì?

Cla. Sconosciuto fellone.

Elm. Infausto euento.

Cla. Che diuina beltà stupida offeruo. (dà sè)

Eur. Già che viuo per tè di tè son seruo.

Cla. Guerriero, e da qual clima

Trahesti l'esser tuo? Eur. De miei natali

In Sammo il biondo Dio vidde la forte.

Cla. E che ti porta in Roma?

Eur. Fù scorta al passo mio

De più amica Fortuna alto desio.

SCE-

S C E N A XXII.

*Armindo, e li suddeti seruio in dis-
parte.*

Reina qual baleno
Il traditor spari.

Cla. Lo giunga il Cielo.

giunge Seruio, & offerua Claudia.

Ser. L'incostante bellezza

Difegna nouo amor. Cla. Cara vaghezza.

Saprà Claudia giouarti,

Mà se graue non t'è palesa ancora

Il nome. Eur. Io Coridaspe,

Ed è questi Cleomene.

Elm. Che tenuto al tuo merto humil s'inchina.

Eur. Con eccessi cortesi

M'oblighi l'alma, à Dio bella Reina. parte

Cla. Amabile Guerrier vanne felice:

Amor, che strauaganza,

Mentre in offitio di pietosa aita

Altrui tolgo le piaghe io son ferita.

Da due faci io resto accefa.

Doppio foco m'infiammò:

Dà duo lacci io vengha presa

Doppio dardo mi piaghò.

A duo Cieli hò il cor diuoto

Idolatro doppio Nume

In duo Tempij apendo il voto.

Son farfala à doppio lume.

B 4 SCE-

S C E N A XXIII.

Seruo : Claudia .

INtesi Claudia , intesi : entro vna Reggia,
Furioso sgrida à Claudia .

Che con voci indistinte ancor sospira

Del Regno le vicende ,

Ad vn Prencipe estrano ogni fauore

Si promette ? sì giura ?

Quai rubelli disegni ?

Cla. Odimi Seruo . *Ser.* Taci

Cla. Meco sdegnato ?

Ser. A tè non penso *Cla.* Forse ;

Tù crederai , ch'io voglia !

Ser. Non t'ascolto .

Cla. Fauellarti d' Amore ?

Ser. Resta perfido cor . *Cla.* Và traditore .

Ser. Ch'io vada ? E traditor dirmi prettendi ?

Cla. Nò , che non voglio amarti .

Ser. Sì , che vuò vendicarmi ; ingrata attendi !

Cla. Folle Archimede à tuoi disegni io rido ;

Amorosa Fortuna in tè confido .

Cla. Chi non vol disperarsi

Non ami di bon cor .

Per non innamorarsi

Sarà rimedio vero amarne cento

E dimostrar con tutti vn finto ardor

Chi non vol , &c.

Chi ben sà consigliarsi

Saprà fugir Amor .

Per poter liberarsi

Da i laci di Cupido il core finga ,

Sia falso il labro , e fia tutto rigor .

Chi non vuol , &c.

SCE-

S C E N A XXVI.

Armino .

ABastanza non fanno
Le donne d'hoggidì tradir gl'amanti,
Che questa insegna con sagaci modi
Fugir i laci , e praticar le frodi
E pazzo chi crede
Le donne costanti,
Son prothei di fede;
Ch'han varij Sembianti
A fè che il core amor non mi rubasti
Sò che la donna è donna, è tanto basti.

Segue il ballo di Guardie .*Fine dell' Atto Primo .*

B S

AT



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Serraglio Fiorito.

Tullio, Claudia, presi per mano.

Non più à l'alma mi fa guerra,
Con suoi strali il Dio de cori,
Mà spezzando l'arco audace,
Nel candor d'vna man m'inuia la

Cla. S'io t'adoro ò mio contento, (pace.
Per me'l dica il Nume alato:
Spera pur, ch'amico Fato
Darà fine al tuo tormento.
Per me'l dica il Nume alato
S'io t'adoro ò mio contento.

Tull. Amata Claudia. *Cla.* Tullio.

Tull. E farà vero,

Ch'io spiri senza tè mio cor, mia vita?

Cla. Son tua. che temi? e qual maggior Fortuna
Dubbio il tuo cor prettende?

Ah

Ah che fiama più bella il sen m'accède. *da se*
Tul. Del mio Germano isposa

Dunque tù non farai?

Cla. Pria morta mi vedrai.

Tul. Deggio affidarmi? *Cl.* Sì, ch'in nobil petto
Fellonia non risiede.

Tul. Obellissima fede: Al Genitore
Ti chiederò mia cara, e se pietoso
Seconda le mie voglie il più felice,
Che spiri aura vital egli mi rende:

Già parto. *Cla.* T'accòpagni astro amoroso:
Ah' che fiama più bella il sen m'accède. *da se*

Amor, e Fortuna

Son puri accidenti:

Cor amante non pauenti,

Se disastri, è se portentanti

A suoi danni il Fato aduna,

Son puri accidenti

Amor, è Fortuna.

Dolor, e contento

Comparte la sorte;

Chi è fedele fino à morte

Sarà forza, che soporte

Doppo gioie aspro tormento:

Comparte la sorte

Dolor, e contento, &c.

SCENA II.

Tarquinio, Seruio Soli.

Vien discorrendo turbato, e stupido.

FIn ne la propria Reggia? e tù n'vdisti
Seruio fedelle machinate frodi?

Chì del Cielo Latin la ruota altera

B 6

Ten

Tenta inchiodar , con tormentoso affanno,
 Scriua tragici euenti il proprio inganno .

Ser. Eccelso Rè, quel cor, che chiudo in petto
 Di vera fede , articolò gli accenti?
 La più audace beltà di questa corte,
 Con Prencipi stranieri à i sette colli
 Disegna la caduta , e la tua morte.

Tar, S'arresti la rubella , e nel più cupo
 D'vn abisso profondo
 Tolgasi à Roma, al Mondo :
 Tù cui nota sarà quell'alma rea
 Farai , che tosto il mio voler s'adempia.
r. Ah' Seruio , oue ti guida
 Il tuo cieco martoro?
 Son traditor di Claudia, e pur l'adoro,
 Speranza cor mio,
 Costanza sì, sì;
 Non temer che donna bella,
 Benche cruda ti sia
 Non ceda vn dì.
 Speranza , &c.
 Mio core speranza
 Non creder nò nò,
 Che colei, che ti disprezza
 Non t'habbi da fanar,
 Se ti ferì.
 Speranza &c.

SCENA III.

*Armino, Seruio, Decio capo de
 Littori .*

Signor, Tarquinio impone,
 Che à te Decio conduca, e da tuoi cenni
 Egli dipenda ,

Ser. De-

Ser. Decio

Dec. Signore

Ser. Fà co studio fagace,
 Che imprigionata resti
 Claudia in carcere orrendo;
 Vanne esequisci , e taci .
 Ristreta fà catene *da se*
 In onta a Claudia haurò di Claudia i baci

Dec. Per obedirti ò Prence
 Impenno l'ali al piede .

Arm. Belle à chi dice amarui hor date fede .

Ser. All'armi pensieri
 Già tocco la tromba,
 Già il petto rimbomba
 Di sdegni,
 D'inganni
 Muniteui ò fieri.
 All'Armi &c.
 All'Armi pensieri
 Del'odio la fiamma,
 Il core m'infiamma
 D'inuidia,
 D'ardire
 Mostrateui alteri . All'Armi &c.

SCENA IV.

Claudia, Eurinda, Elmira .

Prence, rimira à lo spirar cortese
 Di Zefiro più grato ,
 Ne i già ridenti fiori,
 Scintillanti brillar gl'astri del prato;
Eur. Dal candor del tuo seno
 Vinto però, veggio piegar si il giglio ;
 Così al tuo labro cede

Quel?

Quella rosa, che vanta ostri dà vn piede :
Elm. à Cla. Langue il fior, piange il fonte
 Perche vn Aprile hai più vezzoso in fronte :

S C E N A V.

Decio, Claudia, Eurinda, Elmira
Squadra de Littori.

Dec. Reina à tè m'inchino, il mio Signore
s'accosta à Claudia, e gli dice.

Tarquinio ti desia.

Cl. Tarquinio di me chiede?

La prontezza del cor dà lege al piede :

Deh' concedi Signor breue dimora

Al mio ritorno: à tuo bel agio resta. *dice ad*

Eur. Attendo i tuoi fauori. *(Eurinda*

Cl. da se In quel volto diuin scherzà gl'Amori
 Cedete amanti,

Che vantate di goder

Dolce premio del vostro Amor,

A i contenti del mio cor.

D'Amor seguaci,

Se bramate di saper

Le delitie di quello fen,

Vagheggiate vn dì il mio ben.

S C E N A VI.

Armino, Eurinda, Elmira.

SI, sì vanne pur lieta: O se sapesti,
dietro Claudia ridendo.

Ch' in oscura prigione,

(Armino.

Vieni condotta? *En.* Ah perfido felone. *ferma*

Ar. Si-

Ar. Signor. *Eur.* Scopri mal nato
 I tradimenti.

Ar. Dirò. *Eur.* Fà ch' in momenti

M'apri il sentier, per cui dà Ceppo indegno

Resti Claudia inuolata,

Non si scorda i fauori alma ben nata.

Ar. Prence, perdon ti chiedo, e se cortese

Tù mi lasci trà viui,

Ti scortarò doue di Claudia il piede

Stringon barbari nodi,

E haurai dà mè come saluarla i modi.

Eur. Andianne, e tù di Sesto

A le stanze m'attendi,

dice ad Elmira

Che l'impresa più dura,

Quando l'autor' è solo è più sicura.

Elm. A' quai perigli, e stenti

Obliga il Dio de Cori alme innocenti!

Eur. Se Io credeffi di morire

Non mi cangio di pensiero

Il Cimento sia pur fiero

Fiero ancor sarà l'ardire.

Ogn'impresa vuò seguire,

Non mi lascio di speranza,

Che del sen la mia costanza

D'ogni duol saprà fortire.

Non mi cangio &c.

S C E N A VII.

Elmira.

COsi à colpa d'Amor, caggion più vana
 Strugge il fior de l'età la vita humana :

Perde il cor chi viue amante,

Fatto seruo al nudo Arciero,

Chi è priggion d'vn occhio nero

Non

Non hà libere le piante
Perde &c.

Gioca l'alma à la Fortuna
Chi si dona al Dio Cupido;
Io per me di tutti rido,
Mentre fuggo ogni semblante
Perde il cor, &c.

SCENA VIII.

Tarquinio, Sesto.

DOno à l'oblio de l'Ira mia l'ardore;
Vien discorrendo.

Poiche giuri al Tonante,
Che d'Eurinda non curi, ò viui amante?

Ses. L'odia fino il pensier: L'adora il core *da sè*

Tar. Essequirai mie voglie? *Ses.* Al Ciel promet.

Tar. Ne l'honor di Porfenna, ò fè turbasti? (to,

Ses. Nò Genitor. *Tar.* Hora ti stringo al petto.

Ses. Ed'or cò queste voci, ah mi suenasti: *da sè*

Tar. Così accende Amore il foco,

Con l'esca d'un guardo

Dà vita à la fiamma,

Chè serpendo infiamma

Ogni petto à poco, à poco.

Così, &c.

Sempre auuampa, e mai consuma;

Ardente bambino

Segretto s'auanza

Nè v'è più speranza

Quando vn cor gl'è fatto gioco

Così, &c.

SCENA IX.

Servio, Tarquinio, Sesto.

SIre, come imponesti
Claudia v'è prigioniera.

Ses. Che narri, Claudia rea?

Tar. Claudia in catene?

stupido.

Forse per sue vendette ella disegna
L'Ereditario Trono ad altro piede?

Ses. E quella appunto;

E chi me l'additò certo mi rese

Vidde il concerto, & ascoltò l'offese.

Tar. L'Aspide s'accarezzi,

penso.

Stian gli sdegni nel sen, nel labro i vezzi.

Ses. Pera dunque l'indegna

E la funesta face

dà sè

Rauuiui à questo sen l'estinta pace.)

Tar. Perch'acerba è la piagha

De l'acquistato Impero è forza ancora

Radolcir à l'offesa il proprio danno;

Pur che resti lo scettro, opra l'inganno.

Ses. Che pensi? impune forse,

Lasciar la colpa?

Tar. Nò scegli dia morte.

Dice questo rivolto à Servio.

Ser. Quanto à i disegni miei ride la Sorte?

dà sè partendo.

Tar. Mà Roma, che dirà? doppio Tiranno

Mè scacierà dal Soglio! *doppo hauerui pēsato*

Ses. Sei temuto; sei Rè.

Tar. Sì così voglio.

risoluto.

A la prigion di quella *Comanda à Sesto*

Fà differar le porte, e t'è deuoto

Giura la mia Innocenza, iscusa il fallo,

Di,

Di, che fu error de chi eseguir douea
 Vn comando real: fोगiungi affetti
 D'innamorato sposo, offri in tributo
 Di sua beltà, de meriti suoi ben degni
 La tua vita, il tuo Cor, la Patria, I Regni,
 Poscia riedi à tue Stanze iui m'attendi.
Ses. Mio peruerso Destino, che più pretendi?

Alma mia

(parte.)

Impara ad ingannar,
 Così comanda Amor:
 Chi tradire non sà,
 Non spera di goder vaga beltà;
 Se vuol legge tiranna,
 Che goda sol ch'inganna.

Fido core

Fingere ti con uien,
 Così si gode vn dì,
 Chi mentire non può,
 Non creda posseder chi l'impiaò:
 Se vuol Legge &c.

SCENA X.

Carcere Orrenda.

Claudia con le catene al piede.

NVmi eterni, ch'al viuente
 Compartite, e gratie, e mali,
 Perché causa à vn Innocente,
 Con astri fatali
 Tiranni splendete?
 O' giusti non siete,
 O' il Cielo è spogliato
 Per mè di pietà:
 Deh rendetemi, o stelle in libertà.

SCE-

SCENA XI.

Seruiο, Claudia.

Claudia. *Cl.* Chi parla?
Ser. Vn Seruo tuo fedele.

Cl. Chi soccorso mi porta?

Ser. Seruio mia bella io son.

Cl. Claudia sei morta.

Ser. Permetti, o cara, di quest'ombre infeno,
 Che te Cintia vezzosa.

Qual nouo Endimion lieto accarezzi,
 E donami cortese amplexi, e vezzi.

Cl. Seruio l'Angue del Nilo

Tù prieghi, batti il mar, fai guerra al vento;

Dà l'Orsa più gelata ardori attendi *dà sè*

Pria, ch'affetti de me. *Ser.* Cieli che sento!

O' là: Dal mio voler solo dipendi.

Qui entrano due Littori uno con face accesa,

*l'altro con una tazza di Veneno sopra
 dicoppa aurata.*

Che risolui, che pensi, è giunta l'hora

Minaccioso dice à Claudia.

Di compiacermi ingrata, o che tù mora.

Cl. Morirò Sì, con generoso petto

Darò morte al dolore,

E darò vita ad vn costante amore.

Ser. Che tardi? *Cl.* Empio, che chiedi?

Ser. Beui. *Cl.* Son pronta.

*Prende la tazza per bere mà Seruio gli la leua
 di mano.*

Ser. Nò; con questo ferro

Suuda uno Stille, e minaccia ferirla.

Vò trafigerti il seno. *Cl.* E tardi ancora?

Non distinguo il morir: fedel si mora?

*Seruio fa cenno à Littori, che partino, questi
 obbediscono, e lasciano la torcia.*

Ser.

Ser. Senti Claudia. *Cla.* Non più.

Ser. Qui alcun non vede.

Cla. L'occhio del Ciel? Ser. Alcun non ode.

Cla. I marmi?

Ser. Chi lo diran? *Cla.* le pietre,

Che del machiato honor con dure tempore.

Rendono eterni i biasmi in faccia al fem-

dà sè Ser. Che sperar posso, ah! lasso (pre.

Se minaccio vna Furia, e priego vn falso;

riuolto à Claudia tutto turbato.

Claudia fin, ch'io ritorno

Sospendi i miei furori;

Ti dò capo a penfar, pensa a gl'amori. *parte*

Cla. Chi viue amante

Non teme perir,

Si mostra costante

Ancor nel morir:

Per vn alma gradita,

Pria che manchi la fè, manchi la vita?

S C E N A XII.

Si vede à sforzare vna porticella à parte della prigione, e per la rottura di quella entrano li due personaggi.

Eurinda, Armindo, Claudia?

Custodite l'ingresso: Armindo offerua,

Riuolta alla porticella dice ad alcuni soldati che sono al difuori.

Che scoperti non fian. *Arm.* farò fedele,

Cla. Numi del Ciel, che miro? *parte*

Eur. Quel core, che obligato,

Per donar libertate

A chi vita gli diè, s'oppone al Fato.

Cla. Inuitto Prence l'alma mia, che brama

Renderti gratie s'amutisce, e cede

Questo

Questo vanto di merto à la tua fama.

Eur. Non più Reina; Ecco felice scampo.

Cla. Me stessa a tè consegna, e fia tua fede

Cinofura del cor, norma del piede.

Mentre questi s'incaminano per uscire dalla

porticella sforzata, s'apre la porta maggiore

della prigione, & entra per quella Sesto, con

molti Cavalieri, e Paggi con torcie accese:

Stupida Claudia si ferma, Eurinda per non

esser scoperta si ritira.

S C E N A XIII.

Sesto, Claudia, Eurinda nascosta?

A Dorata Reina. *Cla.* O strauu euenti;
Ses. Mentre imploro il perdon de l'altrui
Per comando real libera torna, falo

Splendor de i sette colli, e pompa eccelsa

De la Sede Latina:

Sesto amante, il tuo sposo à tè s'inchina.

dà sè Auerti Amor, ch'io fingo.

Eur. Ah Sesto ingrato!

dà sè:

Ses. S'è loquace la lingua, e muto il core.

Cla. Attonita rimangho! *Eur.* Ah traditore?

Cla. Hora intendo l'inganno;

dà sè

Opra di Seruio fù, ma vuol ragione,

Che per decoro mio celi il fellone.

Siegua l'alta fortuna: e tū che m'odi

riuolta doue che stà Eurinda ritirata?

Amato Cielo, io ti ringratio, e vedo,

Che con pietosa aita

La sospirata liberta mi rendi,

Deuota io ti farò, tū benm'intendi. *(parte)*

Ses. Temo, fingendo ancora,

dà sè Offeuder la beltà, che m'innamora.

Eur. Ah, che mi rode il seno

Angue

Angue crudel di fiera gelofia, *dà sè*
Ses. Perdonami ti prego Eurinda mia.

dice così partendo, rivolto doue stà Eurinda
Eur. Ch'io ti perdoni ingrato? ardisci ancora

Partito Sesto, Eurinda, gli sgrida dietro.
 Di nomarmi per tua se vn'altra adori?

In questo punto entra Armindo fuggendo da
Seruiò, che lo segue con spada nuda alla mano,
Eurinda si ritira, Armindo si getta à terra in
atto di chieder la vita.

SCENA XIV.

Seruiò, Armindo, Eurinda nascosta.

Non fugirai. *Ar. Sig.*

Ser. Sei morto dimmi,

Chi gli diè libertate?

Ar. Sì, Signor libertà.

Ser. Parla *Ar.* Rispondo.

Ser. Sù dunque, chi fù questo?

Ar. Sesto. Ser. Chi? *Ar.* Signor nò.

Ser. Dimmi? *Ar.* Fù Sesto.

Ser. E Sesto baldanzoso

Inuolò il mio conforto? *(fugge)*

Ar. Qui se Armindo nò fugge, Armindo è mor-

Ser. De la mia Deianira il rapitore *(to.*

Cada Nefso trafitto, e mora e sangue:

Nuotà l'ira di Seruiò entro à quel sangue.

parte furioso.

SCENA XV.

Eurinda.

Con vn morfo gastiga il labro audace
 Iniquo Seruiò; al tuo crudel pensiero
 Farà guerra il mio brando empio guerriero

Dami,

Dammi pace, ò dammi morte

Torna crudel:!

S'io viuo fedel,

Perche tormentarmi?

O pur s'io peccai,

Perche troppo amai,

Ti chiedo perdono

Nemica mia forte.

Fortuna crudel

Dammi pace, ò dammi morte.

SCENA XVI.

Fuga de Portici delli Gabinetti di Sesto
Tarquinio.

Elmira.

SE mai diffi d'amar

Cangio pensiero,

Perche è vn fiero penar

L'amar dà vero.

Se mai &c.

Sì, che ti fuggo Amore,

Mà come dir poss'io, che amor non sieguo

S'intraccia d'vn amante

Qui per seruir Amor porto le piante

Eurinda attendo, e l'idol suo riceuo,

L'vn, ne l'altra non giunge.

Chi maneggia le spine al fin si punge.

O quanto voglio ridere

Prima che dir di sì;

Mentre voglio far piangere

Chi trouo amante vn dì.

Io tengo d'impossibile,

Che mai mi giunga Amor

Mi

Mi fà ben guerra il perfido
 Mà ancor non mi ferì.
 O quanto &c.

S C E N A XVII.

Sesto Solo.

DImmi Sesto infelice,
 Auanzo sfortunato
 De più funesti dì, che ruoti il Fato:
 Sarai di Claudia? Nò:
 Mà, se d'Eurinda al vagho sole aspiro
 Nel tempestoso Egeo d'vn pianto amaro
 Icaro troppo ardito, ah! perirò!
 Sarai di Claudia? Nò.

Dà la Reggia de tormenti
 Aspra doglia, rio martire
 Porgan l'ali al mio morire,
 Tolgan l'essere in momenti.
 Di Prometheo 'è il mio dolore,
 Son vn Titio frà catene,
 E à l'incarco di mie, pene
 Son vn Siffo d'Amore.

Mà qual graue letargho il ciglio opprime?
Sonnachioso s'addormenta.

Ah', che questo mio core
 Argo è del cieco Amore,
 Che se chiude duo lumi in dolce oblio
 Apre cento occhi in sonno al pianto mio.

S C E N A XVIII.

Eurinda. Sesto addormentato.

STelle datemi Seruio,
prima di veder Sesto.

Perche

Perche di questo braccio à vn colpo solo
 Cada il superbo essanimato al suolo.
 Quì dorme Sesto! oh come *Vede Sesto*;
 Endimion nouello,
 Con sue diuine, forme
 Mi danna à le vigilie anco se dorme!
 Puppille adorate,
 Che mi rapite il cor:
 Apriteui, e donate
 Conforto al mio dolor!

Risuegliati ingrato.

Mà giunge Seruio, il traditor spietato
Tronca l'arietta, perche vede venir Seruio

S C E N A XIX.

Seruio, Eurinda ritirata.

VEndicarsi mio core,
 E poi morir. *Vede Sesto dormiente.*
 Pria suenar l'empia cagione,
 Che ci diede aspro martir, &c.

*Quì Seruio s'auuenta sopra di Sesto, con bre-
 ue ferro ignudo alla mano, per suenarlo.
 Eurinda, con la spada impugnata corre
 contro di Seruio, che fagge: Sesto si risue-
 glia, e giunge Tarquinio.*

S C E N A XX.

*Tarquinio, Sesto, Elmira, Eurinda, Ser-
 uio, che fugge.*

*Eur. S*I morirai: *Contro Seruio,*
*Ses. S*occorso, ò Dei. *Elm. Che miro?*
Tar. Sarresti l'infedel. Ses. Genitor. Tar. Figlio
le squadre fermano Eurinda,

*Ses. Quì non ben desto ancora,
 Vididi contro il mio sen, fatto arrogante
 Quel ferro ardito in quella man baccante?*

Sesto Tarquinio C

Tar.

Tar. Pria, che sù l'empia fronte,
 D'vn'orrenda Bipenne il colpo cada,
 Palefi frà tormenti
 Ciò, che lo spinse ad arruotar la spada:
 Nel sen d'orrida torre in riu al Tebro
 Ei sia riposto. *Eur.* Ascolta, io che difesi.
Tar. Resti esequitò. *Eur.* Oh Cieli,
 Ah con ragion vi chiamerò crudeli.
viene condotta prigione.

Elm. Non pauentar; sò, ch'innocente sei:
S'accosta ad Eurinda.

T'affisteranno i Dei. *(parte)*

SCENA XXI.

Tarquinio, Sesto.

Figlio, destra di Nume
 Al traditor sospese il colpo, e Gioue;
 Che solo à i Rè fauella,
 Con le zifre d'euenti, à tè comanda;
 Che secondi mie voglie: Italia chiede,
 Per respirar di pace autà serena,
 Ch'hoggi à Claudia t'vnisca
 Dela pronuba Dea reggia catena. *(à parte)*

Ses. Che dirò? Genitor non deue. *Tar.* Intesi:
 Omai disponi ò Figlio
 L'anima sconigliata
 A legame sì degno: *(parte)*
 Lo vuol il Padre, e lo comanda il Regno.

SCENA XXII.

Sesto, poi Armindo.

LO vuol il Padre, e lo comanda il Regno;
 Padre, e Regno non curo *(risoluto)*
 Le porpore non prezza Amor, ch'è ignudo;
 Non sogiace à i rigori
 Vn Monarca assoluto, vn Rè de cori.

Qui giunge Armindo.

O la

Olà. Ar. Giungo opportuno.
Ses. A tè, che fido
 Al tuo Signor ti mostri
 D'innamorato cor gl'areani affido:
 Odi, fuggo da Roua,
 Osserua tù, se il genitor s'auuede
 Di mia mancanza:
 E vè à lo scampo ei mi racchiuda il passo;
 Indi à le Torri arrecami gl'auisi,
 Ch'ordini haurai dà riportar in Corte.
Arm. Ti sia guida fedel felice Sorte. *(parte)*
 Pria, che mai mancar di fè
 A lo stral, che mi piagò,
 Imppenaudo l'ali al piè
 Fuggirò, sì fuggirò:
 E n'andrò
 De miei languori à rintracciar me recò
 A lo stral, che mi piagò
 Pria, che mai mancar di fè.

SCENA XXIII.

Riuiera solitaria del Teuere con le Torri
 di Prigioni.

*Porfenna, Fulvio suo Generale vengho-
 no sopra del ponte, con più schiere
 d'armati.*

S'ode vn Concerto di Trombe.

FVrie belligere
 Del ciecho Tartaro
 Di faci armateui,
 Tutte schierateui,
 Da Tesifone seguito,
 Sotto i Vesilli miei pugnì Cocito;
 Con insegna di pace
 Fumi guerra à l'honor? perfido Sesto,

C 2 Dire

Romano indegno, al regnator Porfenna
 Dal cui brando guerriero
 Trema sin là nell Oriente il Sole,
 Tradir la fede, ed inuolar la prole?
Ful. Se il traditor del tradimento, è degno?
 Che più si tarda à debellar quel Regno?

Por. Tù mi fido Guerrier, che nulla temi
 Rischio, ò periglio

parla ad uno de suoi guerrieri

Vattene, passa in Roma,

A Tarquinio dirai

Tutto ciò, ch'io t'imporsi, e in tè fidai.

Ful. Nato à le tue vittorie, è questo giorno i

Por. Scottatelo à le mura, al campo io torno.

Calma d'offeso core è la vendetta;

Se più tarda

Più grata si fa;

Così vâ,

Con gradita speranza,

Il bramato suo tempo ogn'or s'aspetta;

Calma &c'

SCENA XXIV.

Fulvio.

Ful. V Anne à i trionfi ò Reges (questa
 Prema Roma il tuo piede altrache

Degna del tuo gran nome oprâ non resta,

Dunque à l'armi,

Alla battaglia:

Delle trombe

Al fiero suono,

Vn Trono

S'inuada,

S'incateni, s'uccida, e Roma cada.

SCE-

SCENA XXV.

Sesto.

SEcondate i miei pensieri,
 O speranze innamorate,

E vi renda fortunate

Il desio de' miei pensieri;

O speranze innamorate

Secondate i miei pensieri.

Addio Roma, Addio Tebro, io d'altro Cielo

*Si vâ spogliando, e getta l'arnese in Riua
 al Fiume.*

A respirar vò l'aure à mè più care;

E per giunger occulto

A la beltà, che il cor di Sesto accese;

Di questa Riua in sen questo l'arnese.

Ne le guerre d'Amor

Vince l'ardito:

Hà la vittoria vn risoluto cor.

Proua dolce l'assalto gradito

Chi si spoglia d'arnese, e di scudo;

E chi più vuol goder combatta ignudo.

SCENA XXVI.

Fulvio, Sesto.

*Ritorna dal Compagnamento di quel Guer-
 riero che andò à Roma.*

FErma: sei prigioniero.

fà incatenar Sesto.

Ses. Temerarij, chi siete?

E perche frâ catene il piè stringete?

Ful. Sei vinto, sei Roman, più dir non lice?

Ses. Deh, se pietate in cor guerriero annida

C ; Dite,

Dite, con qual ragione
 Al mio Ciel mi togliete?
Tul, Legge di guerregiar ciò non impone;
 Sei prigion di Persenna,
 Che à Tarquinio superbo
 Farà prouar il suo Destino accerbo.
Ses. Quando lo scrisse il Fato,
 Mai godrà quel mortal, ch'è sfortunato.
 Ogni vero Amator dà sè.
 Viue in catena;
 Hor lo proua il mio cor
 Con doppia pena.
 Sol d'vn'alma fedel
 Sono i tormenti;
 Dona Nume crudel
 Questi contenti.
 Sol d'vn'alma &c.

S C E N A XXVII.

Armino.

MAledetta seruitù,
 Che tormenti la libertà;
 Chi di tè schiauo si fa,
 Non spera di goder pace mai più.
 Maledetta seruitù.
 A Sesto io recar deggio
 Ciò, che Tarquinio intende
 Per sua fuga improvisa, e qui nol veggio.

S C E

S C E N A XXVIII.

*Eurinda ad vna ferrata nella sommità
 nella Torre, Armino che v'è cer-
 cando Sesto.*

CHi ragiona? Chi sei?
Ar. Ahimè! *Eur.* Soccorlo ò Dei.
*Si spauenta sentendo parlare, e non vede
 alcuno.*
Ar. In mal punto! qui giunsi, oh dura sorte!
Eur. Deh per trarmi di duol venga la morte.
Arm. La morte? ò me infelice:
 Signor sei tu? che miro.
vede gli abiti di Sesto.
 Qui le spoglie di Sesto in riuà al Tebro?
 (Ah, ch'a quest'onde in sen dal duolo oppresso
 Si diè morte, e sepolcro à vn tempo istesso.)
*Armino v'è raccogliendo l'arnese di Sesto, e
 dice frà se quello che crede.*
Eur. Stelle, ch'ascolto! E morto Sesto? dimmi
parla da per sè
Arm. Dubbio non resta. *Eur.* E come?
crede, che gli risponda
Arm. I suoi martiri
 Terminò naufragante. *(si ritira)*
Eur. Seguirò il caro spirto ombra vagante.
Arm. Infausto messaggiero al Rè dolente
 Io recare dourò, che in questo fiume
 E' il mio Sigur sommerso:
 Mà stupor non sarà, mentre, è deciso,
 Ch'al fin mora ne l'acque ogni Narciso:
porta seco gl'abiti.

C 4 S C E

S C E N A XXIX.

*Eurinda incatenata viene condotta fuori
dalla Torre.*

SE Morto è il mio bene,
Anch'io morir vuò:
Trà dure catene,
Senz'alma nel seno
Sen viua chi può.
Se morte &c.

S C E N A XXX.

Teatro pomposo.

*Tarquinio, Tullio, Armindo con gl'ar-
nesi il Sesto.*

COME? del Tebro in seno
Vien discorrendo,
Hebbe Sesto naufragio?

Arm. A punto; e questi
E il suo guerriero Vsbergo,
Che pria di sepelirsi ingrembo à l'onda
Ei lasciò sù la sponda.

Tar. Da così infauستا noua (Nome,
Sento squarciarmi il sen: qual Dio? qual
Fù al precipitio scorta?
Ciò, che il Cielo mi diè, può tormi vn fiume?

Tul. Adorato Germano,
Oh Dio, come ti perdo!

Tar. Tullio, Figlio, quel Fatto,
Che al mio voler s'oppone
Mi contende il Diadema:
Mà prudenza di Rè vinca la Sorte,

Tul. Pa-

Tù di Claudia sarai nouo consorte. *à Tul.*

Tul. Padre il tuo cenno è legge:
Nell'onda stessa, in cui fù Sesto assorto *à par.*
Ritroua Tullio il sospirato porto.

Tar. Vadasi à Claudia, e pria,
Che per troncar questo Mirto nascente
Scagli Fato crudel per fidi strali,
Celibri Roma al mondo
L'alte nozze reali

Tul. Ci prepari le piume il Dio, ch'ha l'ali. parte.

Arm. Quanto Cupido è scaltio
Souente il mal dell'vno, è il ben dell'altro;

Tull. Non conosce libertà,
E non sà cosa sia pace,
Chi se guendo vna beirà
Porta in sen d'Amor la face;
Chi d'vn crin schiauo si fa
Non conosce libettà.

S C E N A XXXI.

Claudia, Elmira vengono discorrendo.

COtidaspe innocente, e Seruio il reo
Fido Cleomene intesi: e t'assicura,
Che se Claudia appo Roma
Serba stima di merito, ò pur di fede,
Del tuo Signor auuinto
Frangerò i lacci al piede.

Elm. Ecco Tarquinio giunge;

Quest'è il tempo Reina, Io parto addio. *par.*

Cla. Datti pace, e t'accerta,
Che la sua libertà sospiro anch'io,
Son risolta d'abbracciarti,
E dar fine al mio languir;

Mi contento di baciarti
 Vna volta, e poi morir.
 Il tuo labro vezzosetto,
 Può dar pace al mio martir.
 Voglio stringerti al mio petto,
 Vna volta, e poi morir.

SCENA XXXII.

Tarquinio. Claudia, Tullio.

Claudia l'onda del Tebro.
 Diede acerbo naufragio al Dio di Tespo;
 Mà fù Remora breue à tuoi contenti,
 Se à noi Sesto rapì, Tullio ti dona,
 Per vn alma inuolata, vn cor ti porta,
 Non ricusar il nodo,
 E generosa vn genitor conforta.

Cla. Duolmi de tuoi dolori, e per gradirti
 A gli sponsali applaudo.

Tar. Da Cula di Zafiro,
 Scenda Nume celeste, indi componga,
 Vnisce le destre di Claudia, e Tullio.
 Con laccio d'adamante eterno il nodo.

Tul. Del Nudo Arciero il dardo, e l'arco Io lodo:
 Mia sposa, mia Reina,
 Porgo voti al mio Fato. *s'abbaciano.*

Cla. Consorte Idolatrato.
 Già, che al tuo Scetto inuitto
 Mi legò la Fortuna, alto fauore
 Chiede Claudia ò Signore. *dice a Tarquinio.*

Tar. Tutto lice impetrar, chi tutto merita.

Cla. Sciolganfi le catene à Coridaspe,

Libero viua. **Tar.** A Sesto

Ei machinò la Morte.

Cla. Io,

Cla. Io lo giuro Innocente.

Tar. Nulla à Claudia si neghi.

Cla. Con que' laci, che sciogli il cor mi leghi.

Tar. In onta de mie doglie

Vengha Roma festante

Ad eccitar contenti

Ne vostri cori, ò lieti Sposi amati

E tempri del mio duol gl'aspri tormenti.

Tull. Gioisci mio core,

Che giunto è il piacer.

In premio l'Amore,

Ogn'alma fedele

Conduce à goder.

Gioisci &c.

Tar. Arridimi ò Fato

Con volto sereno;

In dì fortunato

Quest'animo afflitto

Riposi nel sen.

Arridimi, &c.

*Si vanno à sedere sopra eminente grado nel
 Teatro tutto ripieno de Spettatori, e
 comparisce bizzarra mascheratta
 d' Armeni, che intrecciano un
 ballo al uso di quella
 Nazione.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO SCENA PRIMA.

Tarquinio, Claudia, Tullio, Armindo.

Segue la stessa Scena, e ferma il Ballo
all'ariuo frettoloso d'Armindo,
che dice à Tarquinio.

Arm. Frettoloso **S**ire: Guerriero ardito,
Con feroce sembiante
Chiede venirti inante.
Che sarà.

Tul.

Tar. Gli sia concesso,
Con libera fauella, amico ingresso.

SCENA II.

Araldo di Porsenna, e li sudeti.

TArquinio, perche fosti
Complice dell'inganno, onde inuolata
A Por-

A Porsenna il mio Rege
Fù la Figlia Real da Sesto audace,
E perche della Pace
Violasti la fede,
Sù la tua fronte di Diadema indegna
Stampa il biasmo d'infido:
Io di Porsenna, e dell'Etruria à nome,
Tè, in vn con Roma à la battaglia sfido:
Tar. Temerario tù menti:
Non hà parte il mio cor nel'opre indegne:
Sesto, quando sia Reo non lo diffendo:
Mà ben vegga Porsenna
Ch'ad vn vile timor non dò ricetto,
Và: la battaglia accetto.

*Parte l'Araldo, e Tarquinio con gli altri
Scendono dal Trono.*

Tull. Pria, che armati vessili
Scendan del Latio à minaciar la sponda
Vuò, che spieghi la Sorte
Soura il campo aggressor pompe di morte.

Cla. Per diffender in gue rra
Il temuto Auentino,

Armerà sin le stelle il Ciel Latino.

PAR.

Tull. Feroci Campioni,

Seguaci di Marre

Vi chiama la Sorte,

Con fiati canori

A le palme, à gl'Allori.

Sesto Tarquinio

C 7 SCE.

S C E N A I I I.

Quartiere delle Guardie Reali, con
Apparati da Guerra.

Servio.

CHe più sperar mi resta,
Nemico Amor, che più tentar mi giua?
Claudia al fin mi togliesti iniquo Fato:
Ah, ben conosco à proua,
Che chi tenta ingannar resta ingannato.

Bella Donna,

Ch'è sdegnoſa

E vn velen, ch'a tempo uccide;

Ne ſi creda

Mai pietoſa,

Che ſe piange à l'or più ride.

Bella Donna, &c.

Tarpeo ti laſcio, addio:

Empia Corte ti fuggo, addio ſpietata

Perfidiffima Claudia;

Vn diſperato amante

Lungi dà l'ira tua porta le piante:

Già che nulla ſortì quanto tentai,

Chi fà guerra al Deſtin non vince mai.

Donne ingrare,

Che godete

Di ſentire à ſoſpirar;

Verrà vn dì,

Che piangerete,

Perche più non vi vedrere

Da gl'amanti à Idolatrar:

Ceſerà,

Ceſerà,

Della voſtra beltà ſuperbo il vanto,
Eriderò de voſtre luci al pianto.

S C E N A I V.

Tarquinio, Tullio.

TVllio in petto regnante vien diſcorondo
Deue ſieder ragion: affetto, ò ſdegno.

Non gli uſurpino il Loco;

Se à Porſenna da Seſto

Fù rapita la figlia è giuſta l'ira,

E con ragione à la vendetta aſpira

Tull. Solo di Seſto Io penetrai gl'amori,

La rapina non gia, mà ſiaſi ancora,

Non è vanto guerriero

Far guerra per vn'alma à vn Regno intero:

Tar. Figlio, chi rubba vn volto

Chiama guerra ad vn Trono: Ilio lo dica;

Termina nelle fiamme Amor, che è foco,

Vn meſſagier ſi mande, e gli rapporte,

Che ſeco fauellar Tarquinio ch'ede,

Intanto il toſco Marte arreſti il piede.

Tull. In Cor nemico, ah non alberga fede, *par.*

Por. L'huom, che naſce à le Corone

Naſce à l'odio de viuenti;

Chi d'Aſtrea le Leggi impone

E berſaglio delle genti

L'huom, &c.

Dello ſtuol de vaghi fiori

Bella roſa è la Regina;

Mà ſe i troni ella hà maggiori

Hà le spine più pungenti

L'Vuom, &c.

S C E N A V.

Claudia, Eurinda.

Non si deono i ceppi
A chi merita corona.

Eur. L'alma vanta i respiri
Dalla tua Mano, e à piedi tuoi si dona.

Cla. Mira, con quanti aciari,
Fiere lingue di Marte,
Re ma publicherà la sua innocenza
Contro l'audace assediator Porfenna.

Eur. Contro il mio Genitor? *dà sè stupida*

Cla. Che il morto Sesto,
Inuolator d'Eurinda irato sgrida, *(da.*
E il Padre, e il Regno à guerra ingiusta ci sfi.

Eur. Quante tragiche Scene!
Ah d'Oreste il mio cor proua le pene.

Cla. Che ti turba? Che dici? *Eur.* Io pur risoluo,
Con obligato ardire
Impugnar l'armi. A piè del Genitore,
Se non trouo pietà, suenarmi il core. *dà sè*

Cla. M'obligano à partire *dà sè*
L'esser moglie, Reina, honor, e fede
Non più mi faccia vn crin le reti al piede.
Prence rimanti, e già che mirar godi
Beliciosi stromenti, ante guerriera
Appaga il tuo desio.

Eur. Obligato à tuoi meriti è il viuer mio.

Cla. Che sol piri,
Che languisca
Questo misero mio core,
O' questosi,
Mà si perda

D'ogni

D'ogni amante
La memoria, Io vò così.
Che sospiri, &c.

Che più tema,
Ch'io pauenti
I Rigori di Cupido,
O questo nò;
Dal mio seno,
Dal mio core
Parta Amore, io così vò.
Che più tema, &c.

S C E N A VI.

Eurinda.

AH maledetto Amor, se al fin condanni
A mille pene ogn'alma, à mille affanni,
Se il Destin per me fù ingrato
Più non voglio dargli fede;
Se inimico, e sempre il Faro
Il Mortal perche gli crede?
Se voleua il Dio tonante
Render sempre noi contenti,
Pria che fosse vn alma amante
Di morir perche non diede?
Se il Destin, &c.

S C E N A VII.

Elmira, Eurinda.

Eur. **A**lla fuga ò Reina, Sen viène ansiosa
Anzi alla Morte.

Elm. Ti

Elm. Ti cerca il padre irato.

Eur. A lui men vado.

Elm. Ti suenerà.

Eur. Ch'importa?

Elm. Roma, che pur sospira
Per colpa del tuo error, se ti discopre
Farà in tè sue vendette.

Eur. E che più tarda?

Elm. La tua vita?

Eur. E perduta.

Elm. Godi la libertà.

Eur. Non la conosco.

Elm. Dà voti al Ciel.

Eur. Ah se non m'ode Amore,
E sordo il Cielo à vn disperato core. *parte*

Elm. Amor, che cosa sia

Ancora non lo sò.

Suoi contenti.

Ne tormenti

Prouati à fè non hò.

Amor, &c.

Amar come si debba

Ancora non lo sò,

Ma fugire,

Mà schernire

Gli amantiben saprò.

Amor, &c.

SCENA VIII.

Campo nel Transtevere, doue stà schierato l'Es-
ercito Toscano.

Sesto, Orgonte.

NVmi Rei, che i troni d'oro
Sù nel Cielo vi usurpate,
O mandate al cor ristoro,
O di là precipitate.

Org. O Dei qual forza ignota
M'obliga del tuo duol farmi compagno,
Dimmi prigion chi sei?

Sest. De l'Empia sorte
Vn ludibrio, vna meta.

Org. Ah che tanto sospiri?

Sest. Perche mi negha il suo rigor la morte?

Org. Al fin tanto seueri

Non son di guerra i patt', e tù disperì?

Sest. Non tormentarmi più

Lasciami in pace,

Ad esprimer il duol,

Che mi lacera il sen,

Non è bastante nò labro loquace,

Non tormentarmi, &c.

Non chiedermi perche

Non ti rispondo,

Che già narra il mio mal,

Fatto più dicitor

D'vna lingua, che parla il cor, che tace

Non tormentarmi, &c.

SCENA IX.

*Porsenna, Fulvio, Sesto, e
Orgonte.*

Fulvio, pria che s'annidi
Nel seno d'Amfitrite il Dio di Delo,
Entro sciagura acerba
Cada Roma superba.
Ful. Resterà dal tuo brando il Tebro inuaso;
Col Luminoso Duce,
Ancho il Marte del Lazio haurà l'ocaso:
Org. Signor rettò cattiuo questo Infelice,
Por. Perche il Romano apprenda
Quanto il mio cor di giusto sdegno auuampi,
Berfaglio à cento strali ei cada esangue,
E col perfido sangue,
L'orme primiere à la vittoria stampi.
Ful. Ti sia Legge il voler d'alto Regnante.
Org. Essequito farà.

Parte con schiera de Saggitarij.

Sest. Così l'Ira del Ciel termine haurà
Por. Mà trà confuse voci
Qual insolito ardire odo nel campo?
Vanne Fulvio,
Ful. Obbedisco.
Por. Imminente procella,
Col saper rasserena
Giusto punisci, e gl'altrui falli affrena.

Parte Fulvio.

Sol vn aura sconuoglie il mortal,
Perche labile hà l'esser di Polue;
Sù la ruota del bene, e del mal
A vicende la vita si volue:

E spe

E spera in vano hauer mai pace in terra,
Se basta vn soffio solo à fargli guerra.

SCENA X.

Fulvio, Porsenna.

Sire:
Di Tarquinio vn guerriero,
Con titolo d'amico, à tè sen vienne.
Por. Venga: Non si paurenti,
Fulvio v'è à riecuer il Guerriero,
Che non han di Medusa
Sempre il teschio reciso i tradimenti.

SCENA XI.

*Ambasciator Romano, Porsenna,
Fulvio.*

Monarca eccelso,
Che contro il Lazio armi falangi astate,
Prima che inondi il Tebro
Sanguinoso torrente, à te m'inuia
Tarquinio, e Tregua ei chiede:
Onde se non t'è graue,
Per teco diuisar trattati honesti
F'inuita à Roma, ò qui porterà il piede.
Por. Perche l'Aufonia veda,
Che chiude questo petto vn'alma inuita

Ra

Rapporta, ch'io verrò: Sospendo l'armi,
(Tempo non mancherà per vendicarmi)

Por. Chi sà, se la calma,
Che forge nel mare
De Regni guerrieri,
Non porti à quest'alma
Procelle più amare,
Perigli più fieri, &c.

Ful. E Saggio chi non crede
Al la Fortuna instabile, e legiera,
Che se ride il matin piange la sera.
La Grandezza d'un Regnante
E Chimera de la Sorte,
E vna Efimera spirante,
E vn Trionfo della morte.
Quante punte al suo diadema
Porge Sferica figura,
Tante mostra à doglia estrema
Breue Scetro l'hore corte.
La Grandezza, &c.

SCENA XII.

Eurinda in Abito di Soldato.

A Vn core che pena
Più grato è il cader,
Che in aspra catena
Sperar di goder, &c.

Sì sì vengo al tuo pie Padre aditato,
Scopo del tuo furor sia questo petto,
E se morir mi è dato

Seguirò negl'Elisi il mio adorato.

Eurinda vedendo venire molti soldati, per non esser offeruata prima di presentarsi al padre, cerca nascondersi, e di fugire.

Mà

Mà chi ver me sen viene?
Qui vò celarmi, anzi fugir sia bene.

SCENA XIII.

Orgonte, Eurinda, Schiera d'Armati.

S'Arresti il fugituo. *Sold. fermano Eur.*
T'accusa per nemico il piè dubbioso.

Eur. Indiscreto guerriero, è che presumi? *ardita*
Org. Nouo ardir ti condanna.

Eur. E sempre audace vn generoso core.

Org. Olà bendasi gl'occhi al traditore;

E con prescrita sorte

Venga l'altro priggiau, sian dati à morte.

Li Soldati per bendar gl'occhi ad Eurinda gli leuano la sua Sarpa, che fù quella che lei diede à Sesto, e con questa gli fasciano la fronte.

SCENA XIV.

*Eurinda, Sesto bendato gli occhi,
Orgonte.*

*Eurinda, e Sesto sono legati ad una pianta.
Vno dirimpeto a l'altro.*

OH Fortuna. *Sest.* O Destin,

Eur. Fiera. *Ser.* Spietato.

E. Morirò: *Ser.* Perirò.

à 2. Innocente sì, sì, lo chiede il Fato.

Mentre li Sagittarij sono in atto di ferire li:

Priggioni Orgonte li fa sospendere gl'archi.

Org. Fery.

Org. Fermatevi guerrieri, e non macchiate
Le destre inuitte entro vil Sangue indegno,
Spettatori mirate
A scorno del Roma n tragici euenti,
Sciogliete quel priggione.

Eur. Ahi che tormenti.

Orgonte fà leuar la benda, e le catene à *Sesto*,
e gli dà in mano un Arco armato di
frezza, che lo leua ad vno de
Sagittarij.

Dà l'infidatua destra

Voli vn pennuto eccidio entro à quel petto.

Ses. Oh Dei, che strano ogetto!

Mirando Eurinda riconosce la Sarpa.

La Sarpa, che rauuiso

Lo palesa per l'Empio,

Che colà nella Reggia

Me ne priuò! *Org.* Che dici?

Eur. Oh Dio chi parla?

Ses. Prode guerriero il priggionier, che scorgi,

M'è inimico crudel, bramo in vendetta,

Ch'egli vegga, ch'io son quel che lo suena;

Org. Godrò del doppio duolo

Eur. Oh Ciel, che pena

Org. Opra ciò, che t'aggrada.

Ses. Vedrò, chi protocò l'Ire, e la Spada.

Sesto leua con sdegno la Sarpa dagli occhi di
Eurinda, onde si riconoscono.

Ses. Eurinda. *Eur.* *Sesto*. a 2, Oh Dio

Eur. Dolce è il morir. *Ses.* Vogl'io morir
à 2. Per le tue man ben mio.

Sesto getta à Terra l'arco, slega *Eurinda*, e si
abbracciano.

SCE

SCENA XV.

Fulvio, che arriuu frettoloso, & li sudeti.

*S'*Inceppi il volo à quelle alate morti,
Legha tregua gli sdegni: oh Dei che miro!
Stupido riconosce *Eurinda*.

Eur. Quella gratia del Ciel, che ti de stina
A donar pace, e vita à vna Reina. dice a *Ful.*

Ful. Eurinda è questa? *Eur.* Eurinda
Quella son io; quest'è il mio sposo *Sesto*:

Mostrando Sesto:

Di *Tarquinio* la prole à me più cara.

Org. Quanti strani accidenti!

Ses. Anima illustre,

à *Fulvio*

Se non sei lordo a i prieghi

Di duo miseri amanti,

Con vita, e libertà consola i pianti.

Ful. La preghiera d'vn grande è legge al core:

Che sia d'Eroe nel petto: Alme reali

Itene sciolte; meco

A *Porfenna* verrete,

E se *Fortuna* à gran disegno arride;

In onta del *Destino* hoggi godrete. parte

Eur. La fortuna

Ses. La Speranza

M'assicura,

Mi promette,

Dalle spine

Alla fine,

De tormenti.

De contenti

Sottrarmi, { à 2, In questo dì } Bearmi,

Della mia fè:

(à 2.)

Di mi a costanza:

O gradita *Fortuna*

(Merto)

Fortunata *Speranza*

SCE

SCENA XVI.

Senato Romano Illuminato con Troni
Reali.

Tarquinio, Porfenna, Tullio, Principi
Senatori.

Vieni fulgido Sole
De la gloriosa toscana, e qui risplenda
Con più placidi rai, tua Reggia luce.

Per, Io di Tarquinio attendo
Esser Castore vn dì, ch'ei sia Poluce.

Tar. Nel basso Mondo i Regi
Son la vece de Dei; con fren temuto

Pongono il giogo à i Regni:
Tale Porfenna fortunato auuince.

Con catene de pregi,
Come gl'Imperi, I coronati Regi.

Interrompe questo parlamento una voce, che
strepitosa si sente alla porta del Senato,
con rumor d'Armi.

SCENA XVII.

Voce di Fulvio di dentro, e li sudetti.

Chiedo l'ingresso, e v'opponete in vano.
T. Qual voce? Ful. Io di Porfenna

Vò

Vò portarmi alle piante.

Por. Odo il mio nome!

Ful. Questo temuto acciar m'apri la strada.

Si sente più rumore d'armi.

Tar. Suspendete quell'armi.

Ful. A piè del mio Sig. getto la spada.

*Entra sforzatamente Fulvio con spada ignu-
da à la mano; Si pone in ginocchio à ter-
ra, e getta l'arma à piedi di Porfenna.*

Por. Tullio. Ful. Mio Rè, mio Nume,
Per essequit tuoi cenni

Son fatto Reo di Maestade offesa,

Comanda il mio tormento,

Che spirando al tuo piè mora contento.

Por. Sorgi, che merita allori, e non flagelli
Chi obedisce al suo Rè.

Ful. Tarquinio inuitto

Mi condoni la colpa; errai, mà sono,

Nel delitto innocente.

Tar. Chi vassallo non è, legge non tiene:
Fulvio amico t'accolgo.

Si leua da Terra, e dice.

Ful. Già, ch' à quest'hor da duo Corone otteni
Del error mio (se pur errai) perdono,

Dirò: Restar priggioni

Duo Guerrieri Latini: Io qual si deue

A fido effecutor, Sù gl'occhi al campo,

A vn turbine de dardi espor gli feci:

Ma scioltoli il Cimiero (ahi cruda vista)

Viddi, in caso funesto

L'vno Eurinda spirante, e l'altro Sesto.

Por. Qual Eurinda? Tar. Qual Sesto?

Ful. Figlia à Porfenna, e di Tarquinio profe.

Por. Infelice, ch'ascolto? Tar. O Dei, che sento?

SCE.

S C E N A XVIII.

*Elmira, e li sudetti.**Rompe il discorso, con atto di Riuerenza.*

Quella Eurinda esser dee, ch' à tutti ignota
 Volontaria fuggì, poscia sen venne
 Hoggi nel campo al Genitor Porsenna,
 Per impetrar del suo fallir perdono:
 A tè parlo mio Rege Elmira Io sono.
Riuolta a Porsenna. Si leua il Cimiero.
 E ti giuro Signor, già ch' hà reciso
 Della lor vita il fil Cloto inclemente,
 Che il Reggio honor serbò illibato Eurinda,
 Che della fuga sua Sesto è innocente.

Por. Ah troppo intesi, ch Dei, non più tormenti.*Tar.* Oh funesti portenti!*Porf.* Tarquinio ah ben mi dolgo,

Che dell' honesto, Amor de figli estinti

Le notitie non hebbi, inuido Cielo,

Per farmi guerra al cor negò, ch' Io dassi,

Con pace d' Himeneo quella del Regno.

da sè Ful. Secondò bella Sorte il mio disegno*Parte Frettoloso.**Tar.* Porsenna amico Astro crudel combatte

La nostra quiete, e gloria nostra fia,

Superar il Destin; Sorte crudele,

Se non girò la tua sciagura sola,

Con le perdite mie le tue consola.

S C E N A XIX.

*Fulvio, Tarquinio, Porsenna, Tullio,
 Elmira, poi Claudia, Eurinda,
 Sesto, Armindo.*

Ful. | **D**ate bando à i dolori, amica Parca:
 Raggroppò regio stame à le grād-

Por. à 2. Viuon? (alme.)

*Tar.**Cla.* Sì viue Sesto, Eurinda, è viua,

L'honor del suo corteggio à me s'ascriua:

Claudia conduce Eurinda, e Sesto.

Genuflessi Eur. à 2. Eccomi Genitor Suplice
Sest.

Por. Eurinda.*L'abbraccia**Tar.* Sesto amato desio.*Abbraccia Sesto.*

Riuerenti Eur. à 2. Condona l'Error mio
Sest.

Por. Già, che Cielo cortese.

A noi vi dona, à Voi dono il mio core;

Sò quanto può forza crudel d'Amore.

Sest. A vostre Regie piante humil m'inchino:*Tull.* Sospirato German. S'abbraccia con Sesto*Cla.* Lieto Destino.*Tar.* Come in vita restate?*Sest.* A miglior Tempo

Le nostre auersitadi à voi fian grate.

Por. Splenda pur d' Himeneo la cara face.*Unisce le destre d' Eurinda, e Sesto.**Tar.* à 4. } Stringano queste braccia eterna*Por.* à 4. } pace.*S'abbracciano assieme li duo Regnanti.**Tull. Al*

Tul. Al penar, a Languir
Chi vuol goder;

Eur. Alla doglia, al martir,
Chi vuol piaeer,

à 2. In Amor i tormenti
Sono care delitie, e al fin contenti.

Sest. Spesso Fato crudel
Cangia tenor;

Cla Ne sempre irato Ciel
Veste d'orror.

à 2. Speri chi viue amante,
Che vince ogni sciagura alma costante;

Sest. Spera, spera mio Cor,
Nell'adorato sen

Riposo haurai;

Sempre meglio è goder

Tardi, che mai, &c.

Fine del Drama.

